

Le Immagini



Tra ombra e luce
il San Francesco
dallo sguardo che
attraversa la vita

MAURIZIO CIAMPA



Francisco de Zurbarán, San Francesco, Musée des Beaux Arts, Lione.

Una «poetica quieta» quella di Francisco de Zurbarán. Ma occorrerà intendersi sui tratti di questa quiete. Il San Francesco del Musée des Beaux Arts di Lione sta fra l'ombra e la luce. Ed è proprio il volume fermo della sua figura, mossa appena dalle pieghe del saio, a dividere l'una dall'altra. Simile, in questo, al Crocifisso del Prado di Diego Velázquez, linea di frontiera fra l'ombra in cui è affondato e la luce trattenuta dal suo corpo, che sembra voler forzare l'oscurità, tagliarla. Il Cristo di Velázquez attinge luce dall'ombra. E così fa il San Francesco di Zurbarán. Egli occupa un confine, e si ha l'impressione che nulla lo possa far arretrare.

I suoi occhi hanno attraversato la vita, l'hanno conosciuta: ora si affidano al cielo. Da questo abbandono viene la «quiete» di Zurbarán. E non da una vita prosciugata, piegata dalla norma, svuotata del suo fermento, ma dal trasporto, dall'impeto che cerca e trova il cielo.

Un passo di Maria Zambrano, emblema del pensare spagnolo e della sua radice nel cuore, può chiarire questo difficile intreccio di irrequietezza e di quiete, di oscurità e di chiarore: «Tocca addormentarsi in alto, nella luce. Tocca restare svegli in basso nell'oscurità intraterrestre... Laggiù, nelle profondità, negli inferi il cuore veglia, non si concede riposo, si riaccende in se stesso. In alto, nella luce, il cuore si abbandona. Si raccoglie. Si addormenta alla fine senza più pena».

Il repertorio d'immagini che alimenta la pittura di Francisco de Zurbarán non proviene semplicemente, come qualcuno ha detto, dall'esercizio della devozione. Sicuramente egli è vicino alla vita dei conventi. La sua biografia artistica si sviluppa nel loro perimetro. Ma non va dimenticato il secolo in cui opera: è il secolo della grande letteratura spagnola. Appena alle spalle le grandi visioni mistiche: Giovanni della Croce e Teresa d'Avila muoiono negli ultimi anni del '500. Zurbarán è dopo. Non all'apice di questa visione, ma dopo. Non nella combustione della «fiamma d'amore», ma in quello che ne segue. Il suo Francesco è composto, raccolto. Ma è già oltre la volontà umana. Distesa sulla soglia del mondo, la sua figura tocca l'ombra che l'affianca. I suoi occhi non guardano più il cielo: al cielo sono ancorati. In quel punto - dice Maria Zambrano - «si è giunti senza forzare alcuna porta e persino senza aprirla, senza sforzo e senza protezione».

Questa è la «poetica quieta» di Francisco de Zurbarán. Solo a tratti può essere letta come celebrazione della vita monastica. Nei suoi passaggi più alti è iconologia della ricerca mistica.

Proposta una contaminazione tra cristianesimo ed ebraismo. «Azione inaccettabile» per il rabbino Kleniki

«Sii più ebreo. Credi in Gesù salvatore» Negli Usa l'evangelizzazione che divide

L'organizzazione «Ebrei per Gesù» che interpreta l'ebraismo alla luce del Nuovo Testamento, ha lanciato una campagna di «evangelizzazione» verso gli ebrei. Come i Battisti del Sud. Il pastore Campbell: «Una mina per il dialogo interreligioso».

«Sii più ebreo. Credi in Gesù». Da alcune mesi ormai questo messaggio è affisso in tutte le carrozze della metropolitana di New York, insieme al numero verde che consente di chiamare gratuitamente le varie sedi degli «Ebrei per Gesù». L'organizzazione opera negli Stati Uniti ormai da qualche tempo ma solo negli ultimi mesi ha lanciato una vera e propria campagna promozionale su larga scala con manifesti, cartelloni pubblicitari, spot e gadgets. Gli «Ebrei per Gesù» sono insomma più visibili e al sabato, soprattutto a New York, può capitare di incontrare gruppi di persone che indossano una vistosa T shirt che rilancia l'idea guida del movimento: si può essere ebrei e, allo stesso tempo, credere in Gesù Cristo «come proprio personale salvatore». Anzi, di più: l'adesione alla fede in Gesù è il necessario completamento dell'identità e della tradizione ebraica. «Siamo molto preoccupati di questo particolare tipo di proselitismo che genera una grave confusione - ci dice il rabbino Leon Kleniki, una delle personalità dell'ebraismo americano più impegnate nel dialogo interreligioso. - I cosiddetti Ebrei per Gesù hanno riconosciuto Cristo come loro personale salvatore e non contestano questa loro scelta: quello che disturba è che interpretano l'ebraismo alla luce del Nuovo Testamento e questo, per un ebreo, è inaccettabile».

Gli Ebrei per Gesù lavorano soprattutto tra i giovani e si rivolgono tanto agli ebrei che ai cristiani: nelle università si propongono con un proselitismo esplicito ed accattivante, fondato su un mix di tradizioni ebraiche e teologia cristiana. La formula è quella dell'incontro e della sintesi tra ebraismo e cristianesimo, la sostanza è quella di una riduzione dell'ebraismo agli aspetti esteriori della sua tradizione nel quadro di una sostanziale negazione della sua autonomia teologica. In questo senso la proposta degli Ebrei per Gesù non è particolarmente nuova: nuova è la formula, nuove sono le tecniche di proselitismo e di aggregazione.

Gli Ebrei per Gesù non sono l'unico ostacolo del dialogo ebraico cristiano negli Stati Uniti e forse neanche il maggiore. Da poco più di un anno, difatti, la Chiesa battista del Sud - forte dei suoi 15 milioni di aderenti - ha lanciato un programma di «testimonianze» nei confronti delle comunità ebraiche (circa sei milioni di membri): «In sostanza si tratta di una serie di iniziative tese all'evangelizzazione ed alla conversione degli ebrei: ci dice ancora il rabbino Kleniki - in cui si ripropone l'antica teoria secondo cui la fede ebraica è parziale ed incompleta perché non riconosce Gesù. Questa campagna promossa dalla Convenzione battista del Sud ha prodotto confusione e sfiducia nel dialogo. Noi avevamo una lunga tradizione di confronto con questa chiesa anche se il dialogo in senso stretto precedeva molto lentamente dal momento che loro spesso tornavano sulla questione dell'accettazione di Gesù Cristo. E questa insistenza è incompatibile col dialogo, perché il dialogo implica l'accettazione dell'altro per quello che è. Bisogna smetterla di essere anticristiani o antiebraici per comprendere che sia l'ebraismo che il cristianesimo sono parte del disegno di Dio».

Non è questa la teologia dei battisti del Sud: nel documento che ha lanciato il contestato programma di evangelizzazione, si condannano esplicitamente quei cristiani che credono che «gli ebrei non abbiano bisogno di riconoscere il loro Messia, Gesù, per essere salvati» e si esprime l'impegno di tutta la chiesa a «pregare per la loro salvezza» investendo energie e risorse per «la proclamazione dell'Evangelo al popolo ebraico». Le altre chiese cristiane degli Stati Uniti hanno preso le distanze da questa iniziativa dei battisti. «Questa campagna evangelistica mi ha sorpreso negativamente - ci ha detto Joan Campbell, pastore protestante e segretario del Consiglio nazionale delle Chiese cristiane, il più importante organismo ecumenico degli Usa - la mia teologia dice che Dio non esclude mai nessuno, e un Dio che ama ed accoglie. Non posso capire una fede cristiana che non riconosca altre identità di fede e non ammetta il dialogo e l'incontro».

Ed infatti, tra luci ed ombre, il dialogo prosegue: «Ed anzi è molto creativo - specifica il rabbino Kleniki. Ad esempio sta per essere pubblicata una collana di testi sulla lettura e la predicazione del Nuovo Testamento curata da cristiani ed ebrei. Non vogliamo cambiare nulla della lettera del Nuovo Testamento ma vogliamo solo spiegare, ad esempio, che le espressioni di Gesù contro gli ebrei richiamano le parole di altri ebrei, come dimostra la letteratura rabbinica del tempo, nel quadro di una vivace dialettica interna alla comunità. Insomma vogliamo spiegare ai preti, pastori e rabbini che una corretta interpreta-

zioni delle Scritture deve cogliere la complessità delle relazioni storiche: altrimenti si usa il testo come pretesto polemico». «Io sono originario dell'Argentina - racconta ancora il rabbino - e ricordo che noi ebrei temevamo la settimana di Pasqua perché era l'occasione in cui si manifestavano esplicitamente i sentimenti antisemiti di gran parte della popolazione. In quei giorni venivano distribuiti passi dell'evangelo di Giovanni per avallare la tesi corrente che gli ebrei fossero responsabili della morte di Gesù. Il dialogo che oggi si realizza serve proprio ad evitare campagne di diffamazione di questo tipo».

Insomma il dialogo prosegue, sia pure tra difficoltà e incomprensioni. «Perché il dialogo è un elemento essenziale di una società che voglia essere autenticamente pluralista - sottolinea Joan Campbell - e sta a tutti, compresi gli stessi battisti del Sud che dissentono da questa iniziativa della loro chiesa, dimostrare che il futuro degli Stati Uniti è nel pluralismo e non, come qualcuno spera, nell'egemonia di un gruppo o di una comunità sugli altri. Quando dico alla gente che in questo paese ci sono più musulmani che episcopaliani o presbiteriani, vedo facce sgomente. Non c'è coscienza di questo passaggio. Eppure basta andare in una qualsiasi media città americana per incontrare una moschea. Ed i protestanti, che sono la forza culturale di maggioranza, devono lanciare un segnale preciso per favorire la reciproca conoscenza». L'America bianca, anglosassone e protestante è finita da un pezzo.

Paolo Naso

Don Zega incoraggia la scelta di due sue lettrici. Da un teologo le ricette «salva coppia»

«Fidanzati, coraggio, casti al matrimonio»

Il direttore di Famiglia Cristiana invita ad una scelta controcorrente. Arriva il decalogo «per lui» e «per lei».

Una scelta contro tendenza per i giovani fidanzati: «innamorati e vergini in attesa del matrimonio». È questa la proposta «non facile ma gratificante» che don Lorenzo Zega, direttore di Famiglia Cristiana, rivolge ai giovani, dalla sua rubrica «Colloqui col padre» rispondendo a due sue giovani lettrici che confessano la propria castità. Zega incoraggia questa scelta e fornisce loro alcuni consigli per poter far fronte alle critiche di chi non ne comprende il valore. «Per difendere posizioni morali autonome ci vuole molta energia - scrive il sacerdote - Fare diversamente dalla maggioranza costa sacrificio. Si ha bisogno del conforto di qualcun altro che la pensi allo stesso modo, ci vogliono solide basi religiose e non solo il vago ricordo del catechismo appreso dai ragazzi di cui restano magari vivi solo i fantasmi della colpa e del castigo».

«Chi ispira le proprie scelte in questa compo alla morale cattolica - conclude il direttore del settimanale - sa di avere dalla sua parte un insegnamento forte e costante, che non si è mai adattato alle mode dei tempi».

Ma c'è anche chi nella Chiesa, avendo a cuore il destino delle coppie di giovani fidanzati o sposi, si è premurato di redigere una vera e propria decalogo di comportamento. Anzi due, uno per le donne e l'altro per gli uomini, dove sono indicate le regole «salva rapporto». Fidanzate, non fate della scollatura un «supermarket con self-service per gli occhi avidi» e non portate minigonne o golf aderenti; mogli, non parlate «invano» e non tormentate il vostro marito «con eccessi di gelosia»; mariti, scrivetevi «grande» nell'agenda la data del compleanno di vostra moglie e non lasciate l'anello nel cassetto. Sono alcune delle «indicazioni» contenute nel volume «Matrimonio d'amore» (ed Ares), del teologo Bruno Cattaneo, docente al pontificio ateneo della Santa Croce, dell'Opus Dei.

Il libro, premette Cattaneo, nasce dalla considerazione che «una delle più gravi malattie della nostra società è costituita dai matrimoni falliti». Ciò spiega sia «l'importanza di un'accurata preparazione al matrimonio» sia di «coltivare l'amore coniugale» con «la pazienza, la premura e l'attenzione di un buon giardiniere». A questo servono il «decalogo della moglie» e «quello del marito». Che sono simili, ma non uguali. Così la moglie ama il marito «sopra ogni cosa», il marito «più di ogni altra donna, anche quando ti passa accanto una top model», la moglie non spende soldi «per lusso, capriccio o trascuratezza», il marito «rinunciare a qualche lusso o comodità personale a vantaggio del bene familiare». Ancora, la moglie «non parla invano», «ascolta con pazienza» e cerca «di evitare i discorsi che gli danno fastidio», il marito non si lamenta «del lavoro e si interessa dei suoi problemi e di quelli dei figli»; la moglie «non lo tormenta con eccessi di gelosia», mentre il marito

non cadrà «nella vile banalità di pensare che l'infedeltà dell'uomo è meno grave di quella della donna». La buona moglie, poi, cura il suo «aspetto esterno», «non invidia le altre mogli e non porta ad esempio altri mariti», «fa festa» quando lui torna a casa, e «non finge crisi di nervi» per ottenere qualcosa. Quanto al marito, non si dimentica che la propria madre «è la suocera di tua moglie», non si vergogna di dire alla moglie che le vuol bene «anche se «già lo sa». E prima del matrimonio? «La causa principale del fallimento dei matrimoni è la mancata conoscenza del coniuge», che è obiettivo primario del fidanzamento. «Fidanzamento, dunque, come tempo di fedeltà proiettato verso il futuro», durante il quale non bisogna «prenderci in anticipo quanto è proprio del matrimonio». Queste le «regole» bon ton, un po' banali, ma per quale idea della coppia?

R.M.

«Romero beato sì ma senza uso di parte»

La causa di beatificazione di monsignor Oscar Arnulfo Romero, il vescovo salvadoregno assassinato il 24 marzo 1980 mentre celebrava Messa, «sta andando a buon ritmo». Lo afferma l'attuale arcivescovo di San Salvador mons. Ferdinando Sains Lacalle che il primo novembre 1996 ha chiuso la fase diocesana del processo, in una nota informativa diffusa nei giorni scorsi, in forma privata, a tutti i delegati ecclesiastici al sinodo per l'America. Ma mons. Lacalle rivolge due inviti ai «signori vescovi». Primo, «non permettere che si sfigurino l'immagine del mio illustre predecessore. Posso assicurarvi che la sua effettiva ed eroica preoccupazione per i poveri era unita ad una retta dottrina e ad una sincera pietà. Basta per affermare questo punto un'attenta lettura delle sue omelie. Non dobbiamo consentire che lo si presenti come un alfiere di una teologia contestatrice». Secondo, «adoperarsi che non si organizzino attività che possano creare difficoltà anziché facilitare il cammino della causa di beatificazione». E cita le cose che intralceranno l'iter per la canonizzazione: «se per affetto malinteso o per un desiderio di manipolazione della sua persona, si organizzassero attività nelle quali si tributi un culto pubblico aggiungendogli il titolo - di santo o di martire - prima della sperata dichiarazione pontificia». Mons. Lacalle, infine, ha presentato un esemplare dell'immagine che, da un lato reca il ritratto del «servo di Dio» mons. Oscar Arnulfo Romero e, dall'altro, presenta la preghiera per «l'orazione privata» legata alla sua figura che è l'unica che il diritto canonico consente di rivolgere a quei «testimoni» per i quali è in corso l'iter di beatificazione.

IL CANTO DI NAPOLI

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Sergio Bruni, NCCP, Mina, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Aurelio Fierro, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Edoardo Bennato, 99 Posse, Almamegretta, Enzo Avitabile, Maria Nazionale, Ciro Ricci, Il Giardino dei Semplici, Giovanni Wurzburger, No Domo, Showmen, Luciano Caldore, Stefania Lai, Fausto Cigliano.

La Padania l'è rimasta 'ncanna Umbé, l'è rimasta 'ncanna Umbé!

Vox Populi

Chi si? Tu si' 'a Canaria
Chi si? Tu si' l'Ammore
Consiglia Licciardi

Che m'è purtata a fà ncoppo Pusilleco
Si nun me vuo' cchiù bbene

Giuletta Sacco

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina
se vuoi ti aspetto pure mentre finisci la frittatina
tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco!
Ci vengo sulla vespa se mi accatti la fella di cocco!

Tony Tammaro



IL PRIMO CD
IN EDICOLA
A L. 16.000